UNA TEORIA DEL CONTROLLO*

Maria Rita Manzini - Massachusetts Institute of Technology

0. Il problema del controllo, uno dei problemi classici in grammatica generativa, è in sostanza il problema di esempi del tipo di (1) in rapporto a esempi del tipo di (2); mentre solo in (2) appare una frase incassata con posizione soggetto realizzata, l'interpretazione assegna anche a (1) una struttura bifrasale completa:

(1) Mario acconsentì ad andarsene

(2) Mario acconsentì a che Luigi se ne andasse

In grammatica generativa si assume generalmente che in (1) la posizione di soggetto incassata è riempita da un elemento che ha, come i pronomi, tratti di numero genere e persona ma che è fonologicamente nullo; nel sistema di Chomsky (1979), in particolare, la distribuzione di tale elemento, convenzionalmente chiamato PRO, non deve essere stipulata: segue da principi indipendenti che i PRO possono trovarsi solo nella posizione soggetto di espressioni non inflesse temporalmente, come in (1), e nella posizione COMP, una posizione studiata a questo proposito da Chomsky (1978).

Tuttavia, anche a partire dal sistema di Chomsky (1979), sono necessarie condizioni specifiche per rendere conto della scelta degli antecedenti per i PRO; sono queste condizioni che propriamente formano la teoria del controllo ed è alla ricerca di tali condizioni che il presente studio è dedicato.

Lo studio si articolerà in 4 sezioni: nella sezione 1 sarà discussa la teoria per le frasi a controllo argomento di un verbo; nella sezione 2 sarà discussa la teoria per diversi tipi di frasi a controllo non argomento di un verbo e sarà data una teoria unificata per tutte le configurazioni a controllo; nella sezione 3 verrà risolto un certo numero di problemi residui; nella sezione 4 si riassumeranno i limiti

della teoria. In una appendice infine si discuteranno brevemente alcune altre teorie del controllo proposte recentemente in Chomsky (1978) e in Williams (1980).

1. Per cominciare, si possono prendere in considerazione le frasi a controllo argomento di un verbo, del tipo di quelle in (3)-(10):

(3) Mario pregò Luigi di andarsene
(4) Mario minacciò Luigi di andarsene
(5) Mario pregò Luigi di essere lasciato andare
(6) Mario minacciò Luigi di essere lasciato andare
(7) Luigi fu pregato di andarsene
(8)*Luigi fu minacciato di andarsene
(9)*Luigi fu pregato di essere lasciato andare
(10) Luigi fu minacciato di essere lasciato andare

Degli esempi con pregare, (3) presenta coreferenza del PRO e dell'oggetto della principale (controllo da parte dell'oggetto) e (5) coreferenza del PRO e del soggetto della principale (controllo da parte del soggetto), il passivo di (3) vale a dire (7) è ben formato e il passivo di (5) vale a dire (9) è malformato. Quanto agli esempi con minacciare, (4) presenta controllo da parte del soggetto e (6) controllo da parte dell'oggetto; il passivo di (4) vale a dire (8) è malformato e il passivo di (6) vale a dire (10) è ben formato.

La prima e sola proposizione teorica certa a proposito di simili esempi sembra essere che se un PRO incassato in una frase argomento di un verbo è coindicizzato, quindi coreferenziale, con un SN allora il SN è argomento dello stesso verbo di cui è argomento la frase a controllo; questo è quanto assumono più o meno esplicitamente tutte le più recenti teorie [1] e non c'è motivo per credere che non si tratti di un'assunzione valida.

In alcuni casi si può concludere addirittura che al di là della condizione data (si dica condizione di coargomentalità) non vi sono

altre condizioni necessarie per la coindicizzazione di un PRO. Esempi rilevanti sono in (11)-(14):

(11) Mario informò Luigi di essere andato all'estero

(12) Mario informò Luigi di essere stato allontanato

(13) Mario informò Luigi che lui era andato all'estero

(14) Mario informò Luigi che lui era stato allontanato

Mentre il PRO in (12) può senz'altro essere coreferenziale sia con il soggetto che con l'oggetto della principale come predetto dalla condizione di coargomentalità data, il PRO in (11) sembra poter essere coreferenziale solo con il soggetto. Ma allo stesso modo mentre il pronome in (14) può essere coreferenziale con uno qualunque dei SN della principale come predetto dalle condizioni sul vincolamento[2], il pronome in (13) sembra poter essere coreferenziale di nuovo solo con il soggetto; e un problema che riguarda gli antecedenti per i pronomi come gli antecedenti per i PRO non può essere un problema di controllo. Il problema del resto non è un vero problema e trova spiegazione in una semplice conoscenza extrasintattica. Se si informa qualcuno di essere stato agente di qualcosa, questo qualcuno non sa di essere stato agente di questo qualcosa; se si assume che uno deve comunque essere a conoscenza di quello di cui è agente, ne segue che uno non può mai esserne informato; da cui la inaccettabilità di (11) e (13) con coreferenza dei due soggetti. La riprova è data dalla accettabilità delle stesse frasi con gli stessi rapporti di coreferenza quando si riesca a immaginare una situazione in cui uno, non sapendo di essere stato agente di qualcosa, può esserne informato: per esempio, Luigi che è romano è andato in Piazza S.Pietro senza sapere che la Città del Vaticano è uno Stato indipendente e che quindi lui è andato all'estero, perciò ne viene informato da Mario.

In altri casi si deve concludere tuttavia che vi sono altre condizioni necessarie per la coindicizzazione di un PRO oltre alla condizione di coargomentalità. Esempi rilevanti sono in (15)-(18):

(15) Mario promise a Luigi di andarsene

(16) Mario promise a Luigi di essere allontanato

(17) Mario promise a Luigi che lui se ne sarebbe andato

(18) Mario promise a Luigi che lui sarebbe stato allontanato

In (17) e (18) il pronome può essere coreferenziale con il soggetto o con l'oggetto della principale indifferentemente; in (15) e (16) controllo del soggetto e controllo dell'oggetto sembrano essere in distribuzione complementare. A promettere è legata la conoscenza extrasintattica che se qualcuno promette qualcosa questo qualcuno si intende agente di questo qualcosa: così in (17) quando chi se ne andrà è Luigi, Mario deve poter essere un agente indiretto dell'andarsene di Luigi (per esempio, un funzionario delle Emigrazioni); e in (18) quando chi sarà allontanato è Mario, Mario stesso deve poter essere di nuovo un agente indiretto dell'azione di qualcun'altro (vale a dire, uno che si fa allontanare). Ma per (15)-(16) le conoscenze extrasintattiche sembrano non essere di aiuto alcuno; come sembrano non essere di aiuto alcuno per (3)/(5) e per (4)/(6).

Dunque in dipendenza da alcuni verbi le condizioni necessarie per la coindicizzazione di un PRO non si esauriscono nella condizione di coargomentalità.

Quali siano ancora le condizioni necessarie si può esaminare verbo per verbo. Per promettere c'è a disposizione l'osservazione extrasintattica che l'agente del promettere è sempre in qualche modo l'agente di quello che viene promesso; ora, la rosa dei SN con cui il PRO può essere coindicizzato è già ridotta dalla condizione di coargomentalità all'Agente e al Termine del verbo[3]: se la nozione extrasintattica di agente è riportata alla nozione sintattica di Agente si ottiene direttamente dalla generalizzazione extrasintattica la condizione sintattica desiderata. Tale condizione può infatti essere formulata come segue: in dipendenza da promettere un PRO può essere coindicizzato con un SN a patto che siano ambedue Agenti, il che predice la coindicizza-

zione dei due soggetti in (15), o a patto che siano ambedue Non-agenti, il che predice la coindicizzazione del PRO soggetto con l'oggetto in (16). Quanto si è trovato per promettere vale poi per molti altri verbi, per esempio per minacciare e in generale per tutti i verbi impropriamente definibili "a controllo del soggetto".
Quanto ai verbi che non ricadono sotto la condizione per promettere, essi ricadono sotto una condizione complementare; è il caso di pregare e in generale di tutti i verbi impropriamente definibili "a controllo dell'oggetto": in dipendenza da tali verbi un PRO può essere coindicizzato con un SN a patto che l'uno sia Agente e l'altro Non-agente o viceversa.

Ammettendo di aver esaurito la discussione sulle condizioni necessarie per la coindicizzazione di un PRO resta da vedere quali siano le condizioni sufficienti.

Il fatto guida è che in tutti gli esempi presi in considerazione la referenza libera del PRO (il controllo arbitrario) è sempre impossibile; il che significa o che questo va stipulato o che, se questo è deducibile, in tutti gli esempi presi in considerazione una condizione sufficiente per la coindicizzazione è soddisfatta.

La soluzione può procedere semplicemente dalla constatazione che c'è già una condizione che si applica a tutti gli esempi dati, vale a dire la condizione di coargomentalità per cui se un PRO e un SN sono coindicizzati allora la frase a controllo e il SN sono argomenti dello stesso verbo. Se si impone anche che ogniqualvolta vi siano uno o più SN e una frase a controllo argomenti dello stesso verbo almeno uno dei SN è coindicizzato con il PRO allora la impossibilità del controllo arbitrario negli esempi dati diventa automatica. La predizione, qualora si ricavi la impossibilità del controllo arbitrario in questa maniera, è che se è possibile costruire un esempio con un verbo senza altri argomenti che una frase a controllo allora questo esempio risulta ben formato con controllo arbitrario. Come (19) dimostra, la predizione è corretta:

(19) Fu deciso di allontanare Piero

Quanto agli esempi agrammaticali, come (8) e (9), la loro agrammaticalità è deducibile in sostanza dalla contraddizione tra la necessità di coindicizzare e la impossibilità a farlo, come tutte le teorie più recenti più o meno esplicitamente assumono[4].

Riassumendo e formalizzando, per un universo che contenga soltanto frasi a controllo del tipo di quelle in (3)-(19) si possono formulare la condizione sufficiente in (20) e le due condizioni necessarie in (21) e (22):

(20) Se X_1, ..., X_n, ($_Y$PRO...) sono gli argomenti di uno stesso verbo allora, per un X_i, X_i e PRO sono coindicizzati

(21) Se, per un X, X e PRO sono coindicizzati allora X e ($_Y$PRO...) sono argomenti di uno stesso verbo

(22) Se X e PRO sono coindicizzati e X e ($_Y$PRO...) sono argomenti di uno stesso verbo allora X e PRO

(i) sono ambedue Agenti o Non-agenti se il verbo è di tipo "promettere"; oppure

(ii) sono l'uno Agente e l'altro Non-agente o viceversa se il verbo è di tipo "pregare"

Per chiarezza si possono ripercorrere a partire da (20)-(22) tutti gli esempi da (3) a (19).

In (3) la frase a controllo ($_F$PRO andarsene) e i SN Mario e Luigi sono gli argomenti del verbo pregare; da (20) segue che o Mario o Luigi o ambedue devono essere coindicizzati con il PRO; da (22) segue che se un SN e il PRO sono coindicizzati il SN e il PRO devono essere l'uno Agente e l'altro Non-agente: poiché il PRO è Agente, il SN deve essere Non-agente, il che esclude tutti i casi in cui il PRO è coindicizzato con Mario, lasciando il solo caso in cui è coindicizzato con Luigi. Se il PRO fosse stato Non-agente, allora il SN avrebbe dovuto essere Agente; applicato a (5), questo dà come risul-

tato finale che il PRO è coindicizzato con Mario. In (4) di nuovo il PRO deve esere coindicizzato con Mario o con Luigi o con ambedue; ma dato che minacciare è un verbo di tipo "promettere" solo la coindicizzazione con Mario è ammessa perché è un Agente come è un Agente il PRO. In (6) la unica variazione rispetto a (4) è che il PRO è un Non-agente, per cui è coindicizzato con Luigi. (15) e (16) sono esattamente analoghi a (4) e (6) rispettivamente.

Per (7) e (9), da (20) segue che il PRO deve essere coindicizzato con Luigi; da (22) segue che (7) è ben formata perché Luigi e il PRO sono l'uno Non-agente e l'altro Agente e che (9) è malformata perché Luigi e il PRO sono ambedue Non-agenti. Per (8) e (10), di nuovo segue da (20) che Luigi e il PRO devono essere coindicizzati; poiché Luigi e il PRO sono l'uno Agente e l'altro Non-agente, secondo (22) (8) è malformata, e poiché il PRO e Luigi sono ambedue Non-agenti, secondo (22), (10) è ben formata. Infine, in (19), (20) non si applica perché decidere non ha altro argomento che la frase a controllo; quindi il PRO può rimanere non coindicizzato; e di fatto deve in base a (21).

(11) e (12) meritano un discorso a parte. In (11) e (12) la frase a controllo, Mario e Luigi sono di nuovo gli argomenti del verbo principale, informare questa volta; e da (20) di nuovo segue che o Mario o Luigi o ambedue sono coindicizzati con PRO; ma poiché informare non è né un verbo di tipo "pregare" né un verbo di tipo "promettere", (21)-(22) questa volta predicono semplicemente che o Mario o Luigi o Mario e Luigi insieme possono essere coindicizzati con il PRO. Che Mario o Luigi singolarmente possano essere controllori è verificato; resta da verificare se Mario e Luigi insieme possano esserlo; la verifica dà esito negativo in (11)-(12) per la semplicissima ragione che il verbo dell'incassata è accordato al singolare, ma dà risultato positivo in (23):

(23) Mario informò Luigi di essere stati ammessi (ambedue)

2. Data la teoria per le frasi a controllo argomento di un verbo, quelle almeno del tipo illustrato negli esempi (3) e seguenti, resta da trovare la teoria per le frasi a controllo non argomento di un verbo.

Una classe di frasi non argomento di un verbo per cui la discussione si presenta appropriatamente semplice è quella delle frasi finali, di cui sono un esempio (24)-(25); in (24) il PRO è controllato da Mario e in (25) si dà controllo arbitrario:

(24) Mario licenziò Luigi per assumere Piero

(25) Luigi fu licenziato per assumere Piero

Non è difficile rendersi conto che in (24) il controllore è Agente e che in (25), se vi è controllo arbitrario, vi è pure assenza di Agenti. Si può allora concludere che, data una frase finale a controllo, se il PRO è coindicizzato con un SN, questo SN deve essere un Agente e che, se un SN agente e una frase finale a controllo cooccorrono, il PRO e il SN devono essere coindicizzati; e si può pensare a queste proposizioni come a una estensione delle condizioni in (20)-(21). L'estensione della condizione sufficiente spiega perché in (24) Mario deve essere coindicizzato con il PRO e perché in (25) ci può essere controllo arbitrario; l'estensione della condizione necessaria spiega perché in (25) Luigi non può essere coindicizzato con il PRO e in (24) Mario può esserlo.

Un'altra possibile classe di frasi a controllo non argomento di un verbo è quella delle frasi causali, esemplificate da (26)-(27); sia in (26) che in (27) il PRO è coreferenziale con Luigi:

(26) Mario licenziò Luigi per aver rubato

(27) Luigi fu licenziato per aver rubato

Le frasi causali sono in qualche modo complementari alle frasi finali: se il PRO è coindicizzato con un SN questo SN deve essere un Non-agente e se il PRO e un Non-agente cooccorrono i due devono essere

coindicizzati. Poiché sia in (26) che in (27) c'è un SN Non-agente, vale a dire Luigi, in ambedue i casi il PRO della causale può e deve essere coindicizzato con tale SN.

A questo punto l'unico problema è che in aggiunta alle condizioni sulle frasi a controllo argomento di un verbo sembrano doversi dare tante condizioni quanti sono i tipi di frasi a controllo non argomento di un verbo; e che d'altro lato tutte le condizioni sulle frasi a controllo non argomento di un verbo sembrano estremamente simili tra di loro ed estremamente simili alle stesse condizioni sulle frasi a controllo argomento di un verbo.

Il problema è puramente terminologico. Le frasi finali hanno il PRO coindicizzato con Agenti, le frasi causali con Non-agenti e così via; se si dice che una frase a controllo ha il PRO coindicizzato con un SN coorientato, si può unificare la teoria per tutti i contesti con frasi a controllo non argomento di un verbo, semplicemente demandando a una proposizione indipendente la specificazione che frasi finali e Agenti sono coorientati e così via. Se poi si postula tra i casi di coorientamento il coorientamento di un argomento di un verbo con gli altri argomenti dello stesso verbo, si ottiene la unificazione della teoria per tutte le configurazioni.

Riassumendo e formalizzando, la teoria consiste fondamentalmente delle due proposizioni in (28), la prima inclusiva di (20) e la seconda inclusiva di (21):

(28) (i) Se X_1, ..., X_n, ($_Y$PRO...) sono coorientati allora, per un X_i, X_i e PRO sono coindicizzati

(ii) Se, per un X, X e PRO sono coindicizzati allora X e ($_Y$ PRO...) sono coorientati

A (28) si aggiunge ovviamente una definizione di coorientamento, del tipo di (29):

(29) Dato un Y a controllo e un X, Y e X si dicono coorientati se

(i) Y è un argomento di un verbo e X è un argomento dello

stesso verbo; oppure

(ii) Y è una causale e X è un Non-agente; oppure

(iii) Y è una finale e X è un Agente; oppure

.....

Infine (22) rimane una condizione a parte.

Della applicazione della teoria alle frasi a controllo argomento di un verbo si è già data ampia illustrazione; meritano invece qualche discussione ulteriore le frasi a controllo non argomento di un verbo.

Accanto a esempi di frasi finali, come quelli in (24)-(25), in cui è chiaro che il soggetto ma non l'oggetto può essere un controllore, esistono esempi, apparentemente identici, come quello in (30), in cui è altrettanto chiaro che possono essere controllori sia il soggetto che l'oggetto :

(30) Mario assunse Luigi per licenziare Piero

Si supponga di modificare la clausola (29) (iii) aggiungendo che una finale è coorientata non solo con un Agente ma anche con un Non-agente. Con ciò si predice correttamente (30); ma si predice anche scorrettamente che (31) non ammette controllo arbitrario, perché, essendo dato un Non-agente di un verbo appropriato, (28) (i) impone la coindicizzazione con il PRO della frase finale:

(31) Luigi fu assunto per licenziare Piero

Si supponga invece di includere in (29), insieme con la clausola (iii), una ulteriore clausola che dice che una finale è coorientata con un Non-agente. Una condizione indipendente può poi ammettere il coorientamento di finali e Non-agenti solo in presenza di certi verbi. Con ciò si predicono correttamente sia (30) che (31).

Formalizzando, si ha dunque che (29) viene arricchita come mostrato in (32):

(32) = (29)

(iv) Y è una finale e X è un Non-agente; oppure

.....

Quanto ai verbi con cui il coorientamento in (32) (iv) risulta ben formato, sembra trattarsi di verbi "costruttivi" in opposizione a verbi "distruttivi" (assumere in opposizione a licenziare); il che suggerisce, in mancanza di controesempi, che il tipo di conoscenza coinvolto è extrasintattico.

Per chiarezza si può ripercorrere ancora una volta la derivazione di (24)-(25) e (30)-(31). In (24) sono coorientati la frase finale e Mario a partire da (29)(iii) oppure la frase finale e Luigi a partire da (32)(iv); nel primo caso il PRO risulta coindicizzato con Mario, nel secondo con Luigi; nel primo caso tutto va bene, nel secondo conoscenze extrasintattiche bloccano la frase. I primi passi della derivazione sono identici in (30), ma non c'è nessuna conoscenza extrasintattica a bloccare alla fine una qualche lettura. In (25) d'altro lato a partire da (32)(iv) la frase finale è coorientata con Luigi e a partire da (29)(iii) la frase finale non è coorientata con niente; nel primo caso il PRO è coindicizzato con Luigi, nel secondo è non coindicizzato; ma nel primo caso intervengono di nuovo le conoscenze extrasintattiche a bloccare il controllo, così che l'unica lettura possibile rimane la seconda. In (31) i primi passi della derivazione sono identici ma la lettura con coindicizzazione di Luigi non è bloccata dalle conoscenze extrasintattiche. Dunque si ottengono esattamente i risultati desiderati: controllo del soggetto in (24), controllo arbitrario in (25), controllo del soggetto e dell'oggetto in (30), controllo del soggetto (oggetto tematicamente) e controllo arbitrario in (31).

Esempi ancora diversi di frasi a controllo con significato finale sono in (33) e (34):

(33) Mario assunse Luigi da mettere in quel posto

(34) Fu assunto Luigi da mettere in quel posto

La struttura delle frasi incassate in (33)-(34) è abbozzata in (35)[5]:

(35) ... ($\overline{F}$ ($_{COMP}$ PRO_i) mettere t_i in quel posto)

Il PRO in COMP può e deve essere coreferenziale con Luigi sia in (33) che in (34); dunque, si potrebbe concludere, con un Non-agente. Senonché una nozione più specifica di quella di Non-agente è richiesta in questi casi, come dimostra l'esempio in (36):

(36) Mario glielo diede da consolare

In (36) ci sono due Non-agenti, vale a dire l'Accusativo lo e il Dativo gli e non esiste ragione per cui a priori non debba essere consentita sia la lettura in cui Mario lo dà perché sia consolato sia la lettura in cui Mario gli dà perché sia consolato; di fatto però la sola lettura ammissibile è quella in cui è l'Accusativo a essere coreferenziale con il PRO in COMP, o in termini tematici il Tema.

Dunque una ulteriore clausola in (29)/(32) deve presumibilmente prevedere che le frasi finali di tipo "da" sono coorientate con Temi, come indicato in (37):

(37) = (32)

(v) Y è una finale di tipo "da" e X un Tema; oppure

.....

Ancora è da notare che una finale con da può comparire solo in dipendenza da certi verbi, proprio come una finale di (32)(iv); l'inaccattabilità di un esempio come (38) ne è la prova:

(38) *Mario licenziò Luigi da mettere in quel posto

E ancora una volta, come nel caso delle finali di (32)(iv), il discrimine tra verbi che accettano finali di tipo "da" e verbi che non le accettano sembra essere la natura "costruttiva" o "distruttiva" di tali verbi.

3. Data la teoria per il nucleo fondamentale degli esempi a controllo resta tuttavia da risolvere un certo numero di problemi.

Il primo problema è quello del dominio di applicazione della teoria, problema che sorge non appena si prendono in considerazione esempi con più dei due livelli di incassamento definiti dalla frase principale e dalla frase a controllo. Con frasi a controllo argomento di un verbo il dominio di applicazione della teoria è comunque ristretto alla frase sovraordinata alla frase a controllo perché (29) stabilisce esplicitamente che due elementi argomentali sono coorientati solo in dipendenza da uno stesso verbo. Ma nulla nelle altre proposizioni di (29)/(32)/(37) o altrove impedisce di applicare la teoria a una causale e a un Non-agente posti a distanza di una o più frasi l'una dall'altro, e così via per tutti gli altri tipi di frasi a controllo non argomento di un verbo; mentre il dominio di applicazione della teoria è in realtà ristretto alla frase sovraordinata alla frase a controllo anche con frasi non argomentali.

Se la formulazione del problema è esatta, la soluzione non è difficile. Date le due definizioni di c-comando, quella classica (si dica c-comando minimale) e quella estesa alle proiezioni massimali[6], si possono immaginare due diverse definizioni di reggenza: α regge minimalmente β se e solo se α è una categoria lessicale e α e β si c-comandano minimalmente a vicenda; e α regge β se e solo se α è una categoria lessicale e α e β si c-comandano a vicenda[7]. Come poi si parla di c-dominio (minimale) di α per il dominio definito da α e dagli elementi c-comandati (minimalmente) da α, si può parlare per analogia di g-dominio (minimale) di α per il dominio definito da α e dagli elementi retti (minimalmente) da α. A questo punto, se si assume che F è una proiezione di V, si possono ottenere le restrizioni di dominio desiderate per la teoria del controllo semplicemente stipulando che (28) si applica nel g-dominio di un verbo; in tal modo non si escludono solo i domini sovraordinati al dominio che contiene la frase a controllo e quindi esterni al suo c-dominio, ma anche

i domini subordinati interni al suo c-dominio (nominali, altre frasi, etc.).

Formalizzando si ha dunque (39) in luogo di (28); (29)(i) può dal canto suo essere semplificata come in (40)(i):

(39) Nel g-dominio di un verbo

= (28)

(40) Dato un Y a controllo e un X, Y e X sono coorientati sse

(i) X e Y sono argomenti; oppure...

.....

Una difficoltà viene dalle Preposizioni: a rigor di definizione la maggior parte degli elementi SN e F rilevanti per la teoria del controllo dovrebbero essere isolati nel g-dominio di una Preposizione, come per esempio il secondo SN in (15)-(16) e la frase a controllo in (24)-(25). Ma si supponga che le Preposizioni possono o devono reggere non in proprio bensì come tramite di qualche altra categoria, a patto ovviamente che esista una catena di g-domini per cui il g-dominio della Preposizione è nel g-dominio dell'altra categoria; in tal modo segue immediatamente che un elemento retto da una P può o deve essere retto dalla categoria nel cui g-dominio è il SP e quindi essere nel g-dominio di questa categoria[8].

Dopo il problema del dominio di applicazione della teoria, il secondo problema è quello delle frasi a controllo in posizione che si può chiamare satellite nel dominio della teoria. In sostanza si tratta delle frasi in TOP del tipo di quelle in (41)-(44) che sono chiaramente sottratte alla teoria del controllo:

(41) Comportarmi male, questo mi dispiacerebbe

(42) Comportarsi male, questo mi dispiacerebbe

(43) Questo mi dispiacerebbe, comportarmi male

(44) Questo mi dispiacerebbe, comportarsi male

In (41)-(44) il controllo da parte dell'unico SN presente, vale a dire

il Dativo mi, e il controllo arbitrario sono in distribuzione libera. Per risolvere il problema non è necessario ricorrere a ipotesi complicate; molto semplicemente le frasi satellite non hanno alcun ruolo tematico ed è quindi chiaro che non possono essere ricordate in alcuna delle clausole sul coorientamento del tipo di quella in (40), dal che segue che (39) non ha alcuna pertinenza in rapporto ad esse. Il problema meritava tuttavia di essere preso in considerazione; anche perché proprio ad una fondamentale ambiguità tra posizione satellite e no si può attribuire l'ambiguità nei giudizi su esempi con frasi a controllo in funzione di soggetto come quelli in (45)-(48) o in (47)-(48):

(45) In una simile situazione comportarmi male mi dispiacerebbe
(46) ? In una simile situazione comportarsi male mi dispiacerebbe
(47) Mi dispiacerebbe in una simile situazione comportarmi male
(48) ? Mi dispiacerebbe in una simile situazione comportarsi male

Il terzo problema è quello delle frasi apparentemente interne al dominio della teoria che, come le interrogative indirette infinitivali, non sono sottomesse alla teoria stessa.

Gli esempi chiave sono in (49)-(50), di cui (50), purtroppo, non è pienamente riproducibile in italiano:

(49) John asked how to behave
(50) Bill was asked how to behave

In (49) la lettura preferita è quella con coreferenza di John e del PRO, in osservanza a (39); ma il controllo arbitrario, in violazione di (39), mantiene un certo margine di accettabilità. D'altro lato, in (50), (39) imporrebbe di nuovo la coindicizzazione del PRO e di Bill, cioè questa volta l'agrammaticalità; mentre in chiara violazione di (39) (50) ha una lettura a controllo arbitrario perfettamente ben formata. Dunque le interrogative indirette non obbediscono alla teoria in (39).

La sola caratteristica che sembra distinguere una normale frase

a controllo da una interrogativa indiretta a controllo è che la seconda ha un COMP pieno e la prima no; e di fatto, proprio a causa del COMP, nella notazione $(_{Y}$ PRO...) usata in (28) potrebbe già essere implicito che (28) non riguarda le interrogative indirette.
Se $(\overline{}_{F}\ (_{F}$ PRO...)) come nelle normali frasi a controllo deve essere considerato un caso di $(_{Y}$ PRO...), $(\overline{}_{F}$ COMP $(_{F}$ PRO...)) come nelle interrogative indirette deve piuttosto essere considerato un caso di $(_{Z}$ ... $(_{Y}$ PRO...)); ne segue che nel caso di una normale frase a controllo si ha realmente un $(_{Y}$ PRO...) che è argomento di un verbo, ma nel caso di una interrogativa indiretta si ha un $(_{Y}$ PRO...) che non è argomento di un verbo e in generale non è niente di quanto previsto in (40) o addirittura è estraneo al dominio della teoria.

La soluzione sembra dunque passare attraverso niente più che una appropriata definizione di espressione a controllo; eventualmente una duplice definizione in accordo con la duplice definizione di c-comando, come quella in (51):

(51) Dato un PRO si dice Y espressione a controllo e si scrive $(_{Y}$ PRO...) sse Y è
- (i) il dominio definito dal primo nodo ramificante che domina il PRO o da ogni nodo che contiene esaustivamente il dominio definito dal primo nodo ramificante che domina il PRO; oppure
- (ii) il dominio definito dalla prima proiezione massimale che domina il PRO

Data la definizione in (i) è chiaro che il PRO di una interrogativa non è soggetto a nessuna delle condizioni sul controllo.

Per concludere, non è difficile accorgersi che la teoria ora non rende conto solo del PRO incassato in una interrogativa indiretta ma allo stesso modo anche del secondo PRO (in posizione soggetto) incassato in una finale di tipo "da". Quanto al PRO soggetto delle relative infinitivali non può comunque essere sottomesso a (39), perché

le relative non possono rientrare sotto alcuna definizione di coorientamento tematico. Esempi che dimostrano che il controllo è fondamentalmente libero sia per il PRO soggetto di una finale di tipo "da" sia per il PRO soggetto di una relativa infinitivale sono in (52)-(55):

(52) Voglio questi abiti da mettermi domani

(53) Voglio questi abiti da mettersi domani

(54) Voglio un libro con cui divertirmi

(55) Voglio un libro con cui divertirsi

Un ultimo problema infine merita di essere discusso. Si tratta di un problema illustrato essenzialmente da esempi come (56):

(56) Mario ordinò di andarsene

L'interpretazione di (56) è che c'è un oggetto indiretto sottinteso e che questo oggetto indiretto sottinteso controlla il PRO, esattamente come un oggetto indiretto espresso in base a (39) e (22). Il problema è che la sintassi non ammette né un PRO né tantomeno una traccia a coprire la posizione di oggetto indiretto in (56)[9] e quindi la teoria in (39) e (22) sembra condannata irrimediabilmente a non vedere alcunché in tale posizione e a predire quindi scorrettamente che il PRO è coindicizzato con Mario, che la coindicizzazione è mal formata e che (56) è agrammaticale.

C'è una sola soluzione a questo problema: ammettere che mentre per ogni SN o $\overline{F}$ ci deve essere un ruolo tematico, non per ogni ruolo tematico ci deve essere un SN o $\overline{F}$. Poiché la teoria in (39) tiene in considerazione non lo scheletro categoriale ma lo scheletro tematico, è sufficiente e necessario perché una posizione sia vista da (39) che questa posizione sia segnalata da un ruolo tematico; d'altro lato, poiché le altre teorie componenti la teoria della sintassi tengono in considerazione lo scheletro categoriale e non lo scheletro tematico per esse nulla cambia. Si può poi immaginare che la presenza di ruoli tematici non associati sia limitata alle posizioni argomentali di un verbo e sia in effetti determinata dalla necessità di dispiega-

rà l'intero complesso tematico del verbo; un'assunzione di questo tipo da un lato rende esplicito il meccanismo di sdoppiamento tra struttura tematica e struttura categoriale, d'altro lato permette di restringere questo sdoppiamento a un numero significativamente limitato di casi. Una difficoltà per la teoria abbozzata potrebbe essere legata alla eventuale presenza di un Agente in esempi come (8)-(9), presenza che potrebbe mettere in questione la predizione della agrammaticalità di questi esempi; basta tuttavia assumere che nel passivo quello di Agente è un ruolo assegnato non dal verbo in sè ma piuttosto dalla voce verbale.

4. Per concludere, ci sono alcune osservazioni da fare sui limiti della teoria proposta. In primo luogo ci sono nella teoria proposizioni chiaramente aperte, come quella sui casi di coorientamento; ma se le proposizioni fondamentali sono corrette la ricerca in questo campo dovrebbe procedere tranquillamente su binari noti. In secondo luogo si parla nella teoria solo del g-dominio di verbi, mentre vi sono frasi a controllo nel g-dominio di altre categorie; ma quanto si applica nel g-dominio di V se corretto dovrebbe essere estendibile anche al g-dominio di N o A. In terzo luogo la teoria tratta soltanto di espressioni a controllo con ruolo tematico, mentre se come sembra il SA in (57) è una espressione a controllo e non ha alcun ruolo tematico, si deve ammettere che anche espressioni a controllo prive di ruolo tematico obbediscono a condizioni; in (57) infatti il controllo da parte del soggetto è obbligatorio:

(57) Mario se ne andò solo

Per tali casi sembra di fatto necessario concludere che esiste una teoria complementare a quella data; il problema che per la sua complessità non può essere affrontato in questo studio è esaurientemente discusso in Manzini (in preparazione).

Appendice

Una breve discussione dei due studi recenti sulla teoria del controllo in Chomsky (1978) e in Williams (1980) può aiutare a farsi un'idea più esatta della teoria del controllo presentata in questo studio.

La teoria del controllo di Chomsky (1978) si applica alla configurazione in (1) e consiste crucialmente della condizione sulla (co)indicizzazione dei PRO in (2); l'indice arb indica lettura arbitraria:

(1) ...V... ($\overline{\overline{F}}$ COMP PRO ...) ...
dove V c-comanda $\overline{F}$ e viceversa

(2) (i) se il COMP non è nullo e il V non ha controllori al PRO è assegnato l'indice arb

(ii) se il COMP è nullo e il V ha controllori al PRO è assegnato l'indice del controllore più vicino

Invece della condizione in (2) si può adottare per semplicità la condizione del tutto equivalente in (3), che è aggiornata al quadro teorico di Chomsky (1979):

(3) (i) se il COMP non è nullo e il V non ha controllori il PRO è libero

(ii) se il COMP è nullo e il V ha controllori il PRO è vincolato dal più vicino controllore

Sia (2) che (3) implicano una condizione di c-comando sulla configurazione controllore...PRO, (3) in particolare, in quanto tale condizione è parte della definizione di vincolato/libero. Inoltre sia (2) che (3) richiedono una definizione di controllore, come quella in (4), e una definizione di distanza relativa, come quella in (5):

(4) Un SN è un controllore per il V in (1) se e solo se:

(i) il SN è propriamente relato (tematicamente relato) al V

(ii) il V è un V a controllo del Soggetto e il SN è il soggetto del V

(5) In (1) un controllore c-comandato dalla $\overline{F}$ è più vicino al PRO

di un controllore non c-comandato dalla $\overline{F}$

La teoria di Chomsky (1978) può essere illustrata efficacemente sugli esempi inglesi elementari in (6)-(8), la cui struttura è abbozzata in (9)-(11) rispettivamente:

(6) It is unclear how to behave

(7) John asked Bill to leave

(8) John promised Bill to leave

(9) It ($_{SV}$ is unclear ($_{\overline{F}}$ how ($_{F}$ PRO to behave)))

(10) John ($_{SV}$ asked Bill ($_{\overline{F}}$ ($_{F}$ PRO to leave)))

(11) John ($_{SV}$ promised Bill ($_{\overline{F}}$ ($_{F}$ PRO to leave)))

In (9)-(11) la descrizione strutturale in (1) è soddisfatta perché il V c-comanda la $\overline{F}$ a controllo e viceversa; quindi (9)-(11) sottostanno alla condizione in (3). In (9) il COMP non è nullo e il V non ha controllori per cui (3) predice correttamente che il PRO è libero; in (10) e (11) il COMP è nullo e il V ha controllori per cui (3) predice correttamente che il PRO è vincolato. In particolare in (10) il V ha due controllori (il soggetto e l'oggetto) e il più vicino secondo la definizione in (5) (l'oggetto) viene prescelto; mentre in (11) non avviene nessuna scelta perché il V è un V a Controllo del Soggetto e quindi ha un solo controllore.

La teoria del controllo di Chomsky (1978) incontra alcune difficoltà non marginali.

Una prima difficoltà riguarda la nozione di controllore più vicino menzionata in (5)(ii) e la nozione di Controllo del Soggetto menzionata in (4)(ii), e interessa di conseguenza l'intero sottosistema del controllo con antecedente in (3)(ii), (4)(ii), (5). Tale sottosistema predice correttamente che in (7) il PRO è controllato dall'oggetto del V e che in (8) il PRO è controllato dal soggetto del V; ma non predice che in (12) il PRO è controllato dal soggetto, che non è il controllore più vicino, e che in (13) il PRO è controllato dall'oggetto, che non è quanto richiesto dal verbo come verbo a Controllo del Soggetto:

(12) John asked Bill to be allowed to leave

(13) John promised Bill to be allowed to leave

La situazione si complica ulteriormente se si prendono in considerazione i passivi corrispondenti a (7)-(8) e (12)-(13), vale a dire (14)-(17):

(14) Bill was asked to leave

(15) *Bill was promised to leave

(16) *Bill was asked to be allowed to leave

(17) Bill was promised to be allowed to leave

Seguendo (3), (14) non presenta difficoltà di sorta; (15) d'altra parte è agrammaticale perché il PRO non può essere né libero né vincolato: non può essere libero perché il COMP è nullo, e non può essere vincolato perché il V è a Controllo del Soggetto e l'unico SN presente è semmai l'oggetto del verbo. Ma proprio perché il V è a Controllo del Soggetto la grammaticalità di (17) non può essere predetta; né può essere predetta la agrammaticalità di (16).

Una seconda difficoltà riguarda la distribuzione dei PRO liberi e vincolati, e interessando la condizione (3) nel suo insieme interessa l'intero sistema che su (3) fa perno. (3) predice correttamente che (18) è grammaticale con referenza libera del PRO, perché il COMP non è nullo e il V essendo a Controllo del Soggetto non ha controllori:

(18) Bill was asked how to behave

D'altra parte l'interpretazione di (18) sembra essere relata a una (marginale) possibilità di referenza libera del PRO in (19):

(19) John asked how to behave

Ma sulla base di (3) la possibilità di referenza libera del PRO in (19) non può essere predetta; può essere predetta solo la lettura con coreferenza del PRO e del soggetto.

Passando poi a Williams (1980), la sua proposta centrale è quella di un livello di rappresentazione per la relazione soggetto/predicato,

ma dal momento che le espressioni a controllo, ($_{F}$ PRO SV) e ($\frac{}{F}$ PRO F), vengono incluse tra le espressioni che soddisfano la nozione di predicato, la teoria del controllo si sovrappone alla teoria della predicazione.

La teoria del controllo di Williams (1980) include crucialmente le regole in (20)-(21), dove gli elementi sottolineati sono coindicizzati e X è una variabile che copre il dominio dei predicati; (20) e (21) sono regole di predicazione, e regole di controllo solo in quanto X è soddisfatto da un predicato che è anche una espressione a controllo:

(20) SN SV X

(21) SN, X dove:

(i) X è in un SV; in particolare un V è sottocategorizzato per ...X... e per ...Pred... e Pred è associato a X

(ii) SN è il Tema del V o un SN designato lessicalmente

Le espressioni a controllo che non ricadono sotto le regole di predicazione sono indicizzate arb (o non indicizzate) e successivamente sottostanno a una regola di riscrittura di arb (o di semplice indicizzazione) fondamentalmente non soggetta a condizioni.

La teoria di Williams (1980) può essere efficacemente illustrata per quanto riguarda la configurazione in (21) (che è la configurazione (1) di Chomsky (1978)) sui difficili esempi in (15) e (18). In (15) l'espressione a controllo è sottocategorizzata dal Verbo ed è un Pred, per cui (21) deve applicarsi; ma (21) non può applicarsi a causa della mancanza del controllore designato, per cui la frase è agrammaticale. In (18) l'espressione a controllo è di nuovo sottocategorizzata dal Verbo; tuttavia non è un Pred e quindi nulla accade. Per quanto riguarda la configurazione in (20) la teoria può essere illustrata semplicemente sull'esempio elementare in (22), dove la descrizione strutturale è soddisfatta e la regola si applica senz'altro:

(22) John died waiting for a bus

Infine esempi che illustrano come la teoria funziona per i casi non

di predicazione sono offerti non solo dalle interrogative indirette infinitivali ma anche dalle espressioni a controllo in posizione soggetto, come quelle in (23)-(24):

(23) To leave is important

(24) To leave is important for John

(23) è un caso di controllo arb; (24) è un caso di riscrittura di arb.

La teoria del controllo di Williams (1980) come la teoria di Chomsky (1978) incontra difficoltà non marginali. Di fatto, Chomsky (1978) e Williams (1980) condividono la difficoltà illustrata dagli esempi (13) e (17), perché l'unicità del controllore è necessaria non solo a (3) ma anche a (21) per predire l'agrammaticalità di (15).

Nel caso di Williams (1980) l'insieme cruciale di difficoltà riguarda la distinzione tra controllo che è predicazione e controllo che non è predicazione. In particolare la agrammaticalità di (25) con controllo del "possessivo" è quanto la teoria predice a partire dall'assunzione che (25) è un caso di controllo a predicazione che ricade sotto (20) e che quindi in (25) è il soggetto a dover obbligatoriamente controllare:

(25) *John's mother died waiting for his bus

Ma (26) deve essere anch'esso un caso di controllo a predicazione; la teoria predice dunque coindicizzazione con il soggetto e conseguente malformazione, mentre (26) è perfettamente ben formato con lettura a controllo arbitrario:

(26) The problem was solved waiting for the bus

Del resto, le difficoltà segnalate e per la teoria di Chomsky (1978) e per quella di Williams (1980) si riferiscono solo a esempi inglesi, per di più chiamati a esemplificare quelle stesse teorie. Le difficoltà aumentano quando si passi dall'inglese all'italiano e si prendano in considerazione i dettagli anziché le grandi linee delle teorie; un

esempio di simili difficoltà per una delle due teorie presentate, quella di Chomsky (1978), si può trovare in Manzini (in corso di pubblicazione).

N O T E

* Ringrazio Luigi Rizzi e Alfredo Stussi per l'aiuto e l'amicizia negli anni di università e oltre. Questo lavoro in particolare deve molto agli studi compiuti sotto la direzione di Noam Chomsky.

1 Si tratta delle teorie di Chomsky (1978) e di Williams (1980) ma molto prima anche della teoria di Jackendoff (1972).

2 Per le condizioni sul vincolamento si vedano Chomsky (1978) e Chomsky (1979).

3 Dire che α è argomento di β equivale a dire che β assegna un ruolo tematico a α ; Agente e Termine sono designazioni di ruoli tematici. Sui ruoli tematici si veda di nuovo Jackendoff (1972).

4 Si vedano di nuovo Chomsky (1978) e Williams (1980).

5 Per la struttura di simili frasi si veda Chomsky (1978); in (35) c'è ovviamente un secondo PRO in posizione soggetto (per cui si veda la sezione 3).

6 Per la nozione di c-comando si veda Reinhart (1976). La definizione di c-comando minimale è come in (i), la definizione di c-comando come in (ii):

(i) il nodo α c-comanda il nodo β sse nessuno dei due domina l'altro e il primo nodo ramificante che domina α domina anche β

(ii) il nodo α c-comanda il nodo β sse nessuno dei due domina l'altro e la prima proiezione massimale che domina α domina anche β

7 Per la nozione di reggenza si vedano Chomsky (1978) e Chomsky (1979).

8 Su varie peculiarità di alcune categorie in grado di reggere sono disponibili alcuni recenti lavori di Kayne; per esempio Kayne (1979).

9 Non è ammesso un PRO perché sarebbe in posizione retta, e la legge che regola la distribuzione dei PRO è appunto che i PRO stanno in posizione non retta e solo in posizione non retta. Non è ammessa una traccia priva di Caso perché dovrebbe essere coindicizzata con il soggetto in base alle condizioni sul vincolamento, il che è impossibile in base al criterio theta o criterio di associazione delle espressioni argomentali e dei ruoli tematici. Non è ammessa

una traccia con Caso perché dovrebbe essere una variabile, il che è impossibile perché non c'è operatore che la vincoli. Per il teorema sui PRO, il criterio theta e le variabili, si veda Chomsky (1979).

BIBLIOGRAFIA

Chomsky, Noam A. (1978) "On Binding", dattiloscritto, MIT; ora in Linguistic Inquiry 11. 1-46 (1980)

Chomsky, Noam A. (1979) Pisa Lectures, dattiloscritto, MIT

Kayne, Richard S. (1979) "ECP Extensions", dattiloscritto, Paris VIII (di prossima pubblicazione in Linguistic Inquiry)

Jackendoff, Ray (1972) Semantic Interpretation in Generative Grammar, Cambridge, MIT Press

Manzini, M.Rita (in corso di pubblicazione) "Sulla struttura di un tipo di frasi infinitivali italiane", Annali della Scuola Normale Superiore, Pisa

Manzini, M.Rita (in preparazione) A theory of control

Reinhart, Tania (1976) The Syntactic Domain of Anaphora, Tesi di dottorato, MIT

Williams, Edwin S. (1980) "Predication", Linguistic Inquiry 11. 203-238